

▼ **Aborti: 8mila con la pillola «Ru 486» nel 2011**

Nel 2011 sono state vendute 7.397 scatole di Ru 486: oltre il 50% in tre Regioni. Un quarto delle «Ivg» entro le sette settimane avviene con il farmaco. (Servizio a pag. 19)

Nel 2011 sono state vendute 7.397 scatole di Ru 486: oltre il 50% in tre Regioni

Aborti, 8mila con la pillola

Un quarto delle «Ivg» entro le sette settimane avviene con il farmaco

Una donna su quattro che ha abortito entro le prime sette settimane di gravidanza ha scelto la Ru 486. Che nel 2011, vero primo anno a regime della contestata pillola in commercio dal 1° aprile del 2010, comincia dunque a prendere piede nelle corsie degli ospedali come reale alternativa al bisturi, almeno in un drappello di Regioni: in particolare Piemonte, Puglia, Liguria e Toscana.

L'anno scorso, secondo i dati che «Il Sole-24 Ore Sanità» è in grado di anticipare, sono state ordinate alla «Nordic Pharma», l'azienda che si occupa di distribuire in Italia il farmaco, 7.397 confezioni di Mifegyne - questo il nome commerciale - per oltre 22mila pillole (ce ne sono tre per ogni scatola). Il che significa che almeno 8mila interruzioni volontarie di gravidanza sulle oltre 30mila stimate ogni anno tra le donne con meno di due mesi di gestazione (tempo limite massimo per usare la Ru 486) sono avvenute per via farmacologica, visto che in alcune Regioni, come l'Emilia Romagna, si effettua anche più di una procedura abortiva per ogni scatola.

Rispetto al 2010, quando secondo il ministero della Salute sono stati registrati 3.775 aborti con la Ru 486, è dunque un balzo

in avanti. Praticamente il doppio. Il dato che comunque salta subito all'occhio, come già avvenuto in un primo "censimento", è l'uso molto variabile tra Regione e Regione. Se in Piemonte ne sono state acquistate 1.937, in Puglia 1.024, in Liguria 808 e in Toscana 766; ci sono alcune Regioni che sono praticamente a secco di ordinativi: a cominciare dalla Basilicata e dalle Marche (zero scatole), fino all'Umbria (6 confezioni), all'Abruzzo (33), al Molise (60) e alla Sardegna (65). Ma anche in grandi Regioni, come la Lombardia e il Lazio - dove si stimano ogni anno rispettivamente almeno 5mila e 3.500 aborti entro le sette settimane -, gli ordini sono stati modesti: 413 scatole per gli ospedali lombardi e 557 in quelli del Lazio, dove comunque va segnalato un aumento importante rispetto al 2010 quando gli acquisti si contavano sulle dita di una mano.

A pesare su questa variabilità regionale è indubbiamente la chiarezza che è stata fatta da un drappello di Regioni che hanno deciso, attraverso linee guida o delibere regionali molto puntuali, di regolare fino al minimo dettaglio l'impiego della Ru 486. Alcune, come la Lombardia, si sono affrettate a fissare paletti mol-

to stringenti, stabilendo che per l'assunzione della pillola ci vuole il ricovero ordinario per almeno tre giorni, come chiesto e ribadito più volte in passato dal ministero della Salute. Altre Regioni (come Toscana, Emilia Romagna e Puglia) hanno invece optato per il day hospital: la donna, in sostanza, dopo l'assunzione della Ru 486 torna a casa e si reca in ospedale per le visite di controllo.

Diverso invece il comportamento di molte Regioni del Sud che finora hanno dato poche o nessuna indicazione sulle strutture dove poterla utilizzare. E con quali modalità. E così molti ospedali e ginecologi, in attesa di chiarimenti, per ora hanno limitato il ricorso all'aborto farmacologico.

Il boom di ordini per il Piemonte invece va spiegato, almeno in parte, con la lunga esperienza con la Ru 486 che era stata sperimentata negli anni passati nelle strutture piemontesi con protocolli molto precisi: tra tutti l'ospedale S'Anna di Torino, il primo a testarla in Italia ancora prima della sua autorizzazione ufficiale dell'Aifa, avvenuta nel luglio del 2010.

Marzio Bartoloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

